

A colloquio con Giovanni Fosti, presidente di Fondazione Cariplo

Povertà e disuguaglianza

di CRISTINA UGUCCIONI

«**Q**uale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestante?». Questa domanda - che Papa Francesco pone nel messaggio per la V Giornata Mondiale dei Poveri (14 novembre 2021) - costituisce la cornice della conversazione con Giovanni Fosti, presidente di Fondazione Cariplo, istituzione filantropica di eccellenza che in Italia sostiene progetti di enti no profit in quattro campi: arte, ambiente, ricerca scientifica, servizi alla persona.

Quali sono le nuove forme di povertà che ha visto emergere in questi ultimi anni in Italia? La pandemia le ha aggravate?

Nel nostro Paese la povertà è progressivamente aumentata e ciò ha comportato la crescita delle disuguaglianze. Oggi vi sono famiglie che versano in condizioni di povertà assoluta: si tratta di oltre 5 milioni di persone, pari al 9,4% della popolazione, cui mancano il pane quotidiano e un alloggio riscaldato in cui vivere. Vi è inoltre la **povertà educativa**: i dati rivelano un divario significativo di conoscenze e competenze tra i giovani. I ragazzi che restano indietro costituiscono oggi la componente più fragile della popolazione. La pandemia non solo ha introdotto incertezza e precarietà nella vita di persone che avevano condizioni di vita stabili, ma ha notevolmente aggravato le forme di povertà menzionate colpendo in particolar modo le giovani generazioni. Si pensi, ad esempio, alle difficoltà causate dalla chiusura delle mense scolastiche che garantivano un pasto sicuro a tanti studenti o alle difficoltà provocate dalla Didattica a distanza (Dad) a ragazzi che non possedevano un computer. Secondo nostri dati, in Lombardia, ad esempio, 166.000 allievi delle scuole primarie e secondarie hanno avuto seri problemi a seguire le lezioni online: fra loro, 93.000 non disponevano di un PC o di una connessione. Queste forme di povertà sono gravi in comunità connotate da legami forti, che creano una rete di protezione e sostegno: diventano gravissime - come spesso

accade oggi - se questi legami sono deboli e sfilacciati.

Quali fattori ostacolano la tessitura di salde reti di legami, componente irrinunciabile per contrastare povertà e disuguaglianze?

Sono diversi. Anzitutto le dimensioni dei centri abitati: tanto più crescono, tanto più le reti tendono ad essere meno fitte, accoglienti e generative. Un secondo fattore è rappresentato dal fenomeno della digitalizzazione che assicura indubbi benefici ma, al tempo stesso, separa le persone e i loro mondi: ad esempio, i bambini e ragazzi che non sono riusciti a seguire le lezioni con la Dad non sanno neppure cosa essa sia e quando tornano a scuola non hanno la medesima esperienza dei loro coetanei che invece ne hanno beneficiato. La digitalizzazione crea vite parallele e ciò ostacola le normali dinamiche comunitarie e l'edificazione del legame sociale. Dobbiamo anche tener presente che l'uso massiccio dei social genera gruppi chiusi, i quali non solo formulano giudizi diversi su fatti e avvenimenti, ma esprimono addirittura punti di vista differenti su ciò che è reale. Questo rende complicato l'avvio di un dialogo e di un confronto: le persone oggi fanno molta più fatica rispetto al passato a sentirsi parte della stessa comunità. Durante la pandemia - ed è il terzo fattore - hanno vissuto momenti difficili tutti gli enti e le associazioni del Terzo Settore che svolgono un ruolo straordinario nella tessitura di legami. Fondazione Cariplo ha voluto correre subito ai ripari: negli ultimi due anni ha erogato 30 milioni di euro (12 dei quali offerti da regione Lombardia) per assicurare la sopravvivenza di questi soggetti proprio in ragione della loro capacità di



Peso:40%



generare legame sociale e mantenerlo.

Quali iniziative ha promosso Fondazione Cariplo per contrastare la povertà?

Ne menziono alcune fra le principali: da tempo abbiamo promosso l'articolato programma Qu.bì. per contrastare la povertà alimentare delle famiglie con minori, e il programma "Doniamo Energia" per contenere la povertà energetica. Inoltre ci siamo impegnati per promuovere iniziative volte a combattere la povertà educativa concorrendo in modo significativo alla costituzione di un Fondo dedicato a questo problema promosso a livello nazionale da Acri (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio). A fine anno inizierà anche il programma Top (Tutoring online program): coinvolgerà 2.500 studenti universitari che saranno incaricati di affiancare e assistere allievi in difficoltà delle scuole medie. Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo affrontato il tema della povertà digitale promuovendo il recupero e la rigenerazione di dispositivi digitali che abbiamo poi messo a disposizione dei giovani che ne erano sprovvisti. Abbiamo anche offerto a questi ragazzi un percorso formativo ed educativo, da noi reputato necessario data la complessità del mondo digitale. Inoltre, sempre in questo ambito, abbiamo da poco avviato un programma per sostenere tre progetti pilota nei territori lombardi più colpiti dalla pandemia: Bergamo, Brescia e Lodi.

Quali azioni occorre intraprendere prioritariamente per rendere le città inclusive, capaci di non lasciare indietro nessuno?

«La filantropia non ha il compito primario di assicurare un rimedio temporaneo ai problemi, ma di proporre soluzioni durature. Per fare questo bisogna avere chiara consapevolezza dei problemi: ed è proprio questa la prima azione necessaria per costruire città inclusive. Ad esempio, bisogna ricono-

scere che in Italia vi sono ragazzi che crescono privi di conoscenze basilari e incapaci di utilizzare gli strumenti digitali. Dobbiamo sapere che avranno molte meno opportunità dei loro coetanei: ciò è ingiusto per loro e grave per l'intero Paese. Quindi è necessario investire proprio in questo settore. Penso che la strada giusta da percorrere - in questa epoca di grandi cambiamenti - sia ragionare non a partire dai servizi che sappiamo offrire, ma dai problemi che siamo capaci di riconoscere. Dovremmo lavorare per costruire agende condivise dei problemi più importanti per poi riflettere insieme sulle soluzioni migliori.

Qual è la seconda azione prioritaria?

Rafforzare le reti di legami rendendole salde e fitte. Solo in questo modo è possibile sia individuare sul territorio chi ha bisogno e intervenire tempestivamente, sia - proprio perché esiste un legame - calibrare l'intervento sulla persona, di cui si ascoltano e comprendono i problemi ma, allo stesso tempo, si scoprono le capacità e i punti di forza. Non ci si può limitare a operare secondo la logica della domanda e dell'offerta, ad assicurare prestazioni standardizzate stabilendo, in base al budget disponibile, quante erogarne: occorre un approccio diverso, che privilegi la relazione. Bisogna investire sui legami perché solo all'interno di un legame si può valorizzare il potenziale di una persona in difficoltà. Ciò non significa che non siano necessarie istituzioni forti capaci di garantire servizi di qualità: significa che questi servizi portano benefici molto maggiori quando sono offerti in un contesto di legame.



Peso:40%